La proposta

A partire dalle esperienze positive di lavoro giovanile nel Meridione, il tentativo di costruire una strategia coordinata Mattarella: vitale ridurre le distanze Nord-Mezzogiorno

IL MESSAGGIO

Il Papa: «Al centro sempre la persona con la sua dignità»

La Chiesa e le istituzioni si adoperino «per ricercare soluzioni alla piaga sempre più estesa della disoccupazione giovanile e del lavoro nero». È l'auspicio espresso dal Papa in un messaggio a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, inviato al cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli, per il convegno "Chiesa e lavoro: quale futuro per i giovani del Sud?" apertosi ieri nella città partenopea, con la partecipazione dei vescovi del Mezzogiorno e in vista della Settimana sociale di Cagliari (26-29 ottobre prossimo). Francesco parla anche del «dramma di tanti lavoratori sfruttati per avidità, a causa di una mentalità che guarda al denaro, ai benefici economici a scapito dell'uomo». E sottolinea che «una società che non offra alle nuove generazioni sufficienti opportunità di lavoro dignitoso non può dirsi giusta». Quando infatti «non si guadagna il pane, si perde la dignità» e questo «è un dramma del nostro tempo, specialmente per i giovani, i quali, senza lavoro, non hanno prospettive e possono diventare facile preda delle organizzazioni malavitose». Al centro della questione lavorativa conclude, «va posta sempre la persona con la sua dignità». (M.Mu.)

I numeri

29,6%

DISOCCUPAZIONE TRA I 25-34ENNI DEL SUD. LA MEDIA ITALIANA È 17,2%

478

LE MIGLIAIA DI GIOVANI EMIGRATI DAL SUD TRA IL 2002 E IL 2014

NAPOLI Il convegno «Chiesa e lavoro, quale futuro per i giovani del Sud?» si è aperto ieri proprio nell'aula magna della grande stazione marittima a Napoli

La speranza possibile per i giovani del Sud

Chiesa, istituzioni e società civile assieme riflettono su come rilanciare l'occupazione

MIMMO MUOLO
INVIATO A NAPOLI

Il luogo innanzitutto. Evocativo come pochi, a Napoli e nel Mezzogiorno. Quella stazione marittima dalla quale un tempo «partivano i bastimenti per terre assai luntane», per citare una famosa canzone partenopea. Oggi invece da queste sale partono e arrivano soprattutto i turisti. Ma l'emigrazione che negli ultimi secoli ha dissanguato il Sud non si è fermata. Ha solo cambiato mezzi e fisionomie. E porta via i giovani laureati, con un effetto di impoverimento culturale che rischia di farsi ogni giorno più grave. È questo uno degli aspetti presi in esame e denunciati dal convegno "Chiesa e lavoro, quale futuro per i giovani del Sud?", che si è aperto ieri proprio nell'aula magna della grande stazione marittima. Niente lamenti e lacrime, però. Quanto piuttosto la fiera consapevolezza, a partire dal Messaggio di incoraggiamento del Papa, di cui parliamo a parte, che – come ha detto in apertura il cardinale "padrone di casa", Crescenzio Sepe, e ha ribadito nel suo intervento l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, presidente del Comitato per le Settimane sociali, – è ancora possibile invertire la tendenza. Tanto è vero che la Chiesa (al simposio hanno preso parte moltissimi vescovi del Mezzogiorno) è in prima linea in questo processo, attraverso buone pratiche e investimenti non solo culturali come il "Progetto Policoro".

In sala, infatti, oltre alle parole dei relatori, tanti esempi e numeri nei filmati proiettati tra un intervento e l'altro (di alcuni riferiamo in questa stessa pagina), accanto ad un clima nuovo che vede istituzioni, comunità ecclesiali e società civile concordi nel ribadire che il Paese non crescerà se non insieme, affermazione che richiama il documento dei vescovi del 1989. La questione del lavoro giovanile, ha scritto ad esempio il capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato al convegno è problema «urgente» e «si ripropone come priorità assoluta dell'azione di governo». Dunque, ha aggiunto il presidente, «far crescere le occasioni di impiego per le nuove generazioni costituisce una necessità vitale per la nostra Italia». Occore valorizzare i giovani talenti, «in modo che la mobilità all'interno o fuori del Paese, sia un atto di libertà e un'occasione di crescita ulteriore, non invece una costrizione». E anche per Gentiloni – che al convegno era stato invitato e che non è potuto intervenire a causa di impegni internazionali (sarà rappresentato oggi dal ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti) – «proprio dal Sud e dalla sua modernizzazione può venire una spinta fondamentale per la crescita della nostra economia».

I successivi lavori, moderati dal direttore della Tgr Rai Vincenzo Morgante, hanno fornito alcune linee guida degli interventi necessari, per andare nella direzione auspicata. «Non ricette magiche – ha detto Santoro –, ma proposte praticabili a partire da esperienze concrete che vedono i giovani già protagonisti nel campo dell'innovazione, dell'agricoltura di eccellenza, dell'artigianato, dei servizi alla persona, del turismo religioso e della tutela del patrimonio culturale». Il cardinale Sepe, poi, ha invitato a «lavorare insieme per dare ai giovani un'iniezione di speranza ed evitare che cadano nella tentazione di sentirsi scartati, avviliti con una conseguente perdita di fiducia in se stessi». Al contrario, ha sottolineato il porporato, essi sono una delle risorse più importanti per il Meridione. Affermazione sulla quale si è detto d'accordo anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

Naturalmente se ne parlerà non solo nella due giorni napoletana, ma anche e soprattutto nella Settimana sociale di Cagliari, a ottobre. «Siamo feriti dal dramma dei tanti giovani che lasciano la nostra terra – ha rilevato monsignor Santoro –. Ma l'accento di questo convegno non è sulle analisi dei mali del Sud, quanto piuttosto sul racconto delle buone pratiche e sulle proposte». In sostanza «arrivare a formulare proposte alle istituzioni affinché il tema del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile nel sud diventino strategia specifica e prioritaria del Governo e delle nostre Regioni». Santoro ha ricordato i tanti problemi (le agromafie ad esempio, il caporalato, il lavoro nero) le ferite aperte (terra dei fuochi, Ilva di Taranto), ma ha invitato a guardare avanti con realistica speranza. Appello fatto proprio anche dal teologo don Adolfo Russo, che ha aggiunto: «Non possiamo limitarci solo a chiedere allo Stato di fare la sua parte. Come Chiesa dobbiamo assumere un ruolo più attivo e prospositivo. Impegnarsi per i giovani è la più alta e intelligente forma di investimento». In definitiva, al termine della prima giornata, l'impressione, come ha detto lo stesso Russo, è che si sta «scrivendo un'importante pagina per la Chiesa del Sud e per l'intera nostra comunità nazionale. Perché stiamo testimoniando ai giovani la nostra vicinanza concreta e operosa. Perché vogliamo metterli al centro della nostra attenzione e accendere su di loro i fari di tutto il Paese, l'interesse dei cittadini e delle istituzioni». Affinché l'emorragia dei cervelli si fermi e il Sud rifiorisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA

Via libera al decreto Sud Movimenta tre miliardi

Sarà di circa 3 miliardi l'ammontare complessivo in grado di «movimentare» il cosiddetto decreto Sud, approvato dall'Aula di Montecitorio. Una votazione che ha visto 236 sì, 38 contrari e 77 astenuti. Nel corso delle dichiarazioni di voto, però, non sono mancate le proteste, in particolare dei deputati di Fdi che hanno parlato di «occasione sprecata» ed esposto lo striscione «Mezzogiorno tradito». Ora il testo passerà all'esame del Senato, che avrà tempo fino al 28 febbraio per l'approvazione. Le risorse indicate nel decreto Sud sono in parte già disponibili e in parti nuove. Ampio, per forza di cose, l'oggetto di applicazione del provvedimento, che vede uno dei suoi capisaldi nella correzione del credito di imposta per le aree del Mezzogiorno, che sarà pari al 45% per le piccole, al 35% per le medie e al 25% per le grandi. Ma la conversione in legge del decreto mette mano anche all'Ilva – in termini occupazionali, aziendali e ambientali –, all'adeguamento delle reti fognarie e alla rigenerazione urbana di alcune aree.

Foggia

Dialogo nei campi con l'«App rurale»

Ha frequentato il liceo classico e gli mancava poco alla laurea in giurisprudenza. È stato direttore artistico di un paio di discoteche e istruttore di elicotteristi, con un posto fisso ben retribuito a 5 minuti da casa, invidiato da tutti. Ora fa il contadino, per scelta, e ha inventato, insieme ai suoi amici, la prima App rurale d'Italia, con un nome che sembra uno di quegli scherzi social virali – "Vazapp" –, ma che è invece una cosa tremendamente seria. Oltre tutto funziona. Lui è Giuseppe Savino di Foggia, 35 anni, un'azienda agricola di famiglia che sta tentando di innovare, ma soprattutto con la vocazione a mettere insieme i giovani. Anche questa capacità frutto di "eredità", ma trasmessagli da un sacerdote salesiano, don Michele de Paolis, morto due anni fa a 93 anni, che gli ha cambiato la vita. «Quando lasciai il posto fisso – racconta – mi diedero del pazzo. Ma io volevo vivere il Vangelo, non solo proclamarlo. E così parlando con don Michele, mi sono accorto che era la terra la nostra più grande risorsa. La provincia di Foggia è quella in Italia con la più grande estensione di terreni coltivabili, perché non sfruttarla?». Nasce così "Vazapp", il tentativo risuscito di far dialogare tra loro i giovani contadini. Savino e i suoi amici si inventano le "contadinner", cene in cui ognuno porta qualcosa e si ascoltano le necessità dei coltivatori, «per avere in tempo reale contezza delle loro necessità». Sono nate così decine di nuove aziende, due cooperative e 20 collaborazioni tra aziende. Ma soprattutto, conclude Giuseppe, «i giovani hanno visto che l'agricoltura offre lavoro. Non vanno più via e anzi qualcuno comincia a tornare». **(M. Mu.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE DI GIOVANI IMPRESE

Da sinistra, l'inventore dell'App rurale "Vazapp", Giuseppe Savino, il presidente della coop "Ambiente solidale" Antonio Capece e Vincenzo Linarello di "Cangiari".

Locri-Gerace

L'alta moda etica griffata «Cangiari»

Che cosa hanno in comune la Penelope omerica e l'alta moda? Una parola in calabrese – "Cangiari", cioè cambiare – che è diventata anche la prima griffe di alta moda etica. "Cangiari" nasce, infatti, in seno al progetto Goel, diocesi di Locri-Gerace (un frutto del Progetto Policoro per l'imprenditoria giovanile), che oggi ha 201 dipendenti a tempo indeterminato con servizi per i minori, gli immigrati, assistenza ai disabili psichici, cooperative agricole e anche un'agenzia di viaggi. E nasce da un grido di dolore di giovani donne calabresi che, come racconta Vincenzo Linarello, uno dei responsabili di Goel, si accorgono di una perdita culturale enorme della loro regione. Sta scomparendo la millenaria cultura del telaio a mano. Sì, proprio quello di Penelope. «Fino a 50 anni fa ogni casa ne aveva uno», dice Linarello. Poi erano quasi del tutto scomparsi. Di qui nasce la ricerca: rimettere in sesto questi macchinari complicatissimi, che solo le anziane "majjstre" sapevano usare, impilando 1800 fili nei licci del telaio. «Spesso erano analfabete – dice Vincenzo –, ma imparavano a memoria delle filastrocche con la decodifica di autentiche formule matematiche, che tramandavano di generazione in generazione». Ora quell'arte è stata fissata su carta e serve a produrre tessuti secondo gli antichi disegni della tradizione grecanica e bizantina. Un patrimonio culturale di inestimabile valore, che si è trasformato anche in business economico. «Goel – ricorda Linarello – era in Israele colui che doveva difendere i suoi dalla schiavitù. Grazie a queste start up noi vogliamo difendere i giovani e la nostra terra dalla schivitù della 'ndrangheta, che si alimenta di disoccupazione». **(M. Mu.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli. «Rigenerazione» a 360 gradi

Il loro motto è: «L'unica cosa che non ricicliamo sono i soldi». Per tutto il resto c'è "Ambiente solidale", una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati (ex tossicodipendenti, ex detenuti), che opera a Napoli e in diversi centri della provincia da oltre 10 anni, dando lavoro a una trentina di persone. Antonio Capece, 36 anni, laurea in economia, ne è il presidente. E spiega che il *core business* della cooperativa è attualmente il recupero e la "rigenerazione" degli indumenti usati. «Ha presente le classiche campane, che si trovano per strada e in cui la gente deposita i vestiti vecchi? – dice –. C'erano in molte città, ma non a Napoli. Noi, dopo esserci messi in contatto con la Caritas di Milano, abbiamo colmato questo vuoto». Risultato, 2000 tonnellate di rifiuti tessili raccolti ogni anno, con una serie di benefici per la collettività, non solo economici. Capece ricorda che il loro smaltimento costerebbe ai comuni 150 euro a tonnellata. Dunque il risparmio complessivo è di 300mila euro all'anno. Senza contare il mancato inquinamento, derivante dal fatto che i vestiti non finiscono più in discarica (il 95 per cento viene riusato), l'indotto economico del recupero e ora anche, ultimo elemento della filiera, l'apertura di un negozio per vendere al dettaglio i vestiti rimessi a nuovo, aperto al centro di Napoli. La cooperativa si occupa anche di rifiuti elettronici e altro. Ma il "riciclo" di cui vanno più fieri è quello degli uomini. «Quasi tutti quelli che vengono a lavorare con noi non ricadono più nella droga o nella delinquenza – sottolinea il presidente –. Guadagnano in un mese ciò che prima prendevano in un giorno. Ma sono soldi puliti. E con loro è più pulita anche Napoli». **(M.Mu.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNDE2OGM1YTYtYmJmMi00MTVjLWFmYzUtOGZhMTEyYmI5MTM3IyMjMjAxNy0wMi0yMFQxMTowMDowMSMjI1ZFUg==